

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES I sei «paesi fondatori» dell'Europa, come voleva Ciampi, si sono rimessi al lavoro per cercare un'intesa sulle riforme istituzionali dell'Unione. È la notizia di ieri sera. Forse un buon segno per evitare il rischio di un blocco del lavoro sul progetto di Costituzione. Le prime indiscrezioni segnalano una proposta di compromesso sul super presidente dell'Unione, il nodo dello scontro più aspro, insieme a quello dell'eliminazione del diritto di veto. È venuta fuori nelle stesse ore in cui il presidium di Giscard d'Estaing, riunito a Bruxelles, discuteva sotto quale forma, più presentabile, trasformare il capitolo IV del progetto. E anche nel momento in cui i rappresentanti di nove governi (Gran Bretagna, Spagna, Irlanda, Danimarca, Polonia, Austria, Lituania, Cipro e Svezia) rendevano noto un documento in chiaro stile ricattatorio: o si resta nell'ambito dell'assetto raggiunto a Nizza (nel 2000) oppure tutto si giocherà nella Conferenza intergovernativa. La battaglia, come si vede, è diventata senza esclusione di colpi.

Cominciamo dai sei «paesi fondatori» (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Olanda): sarebbero dell'idea che la carica di presidente del Consiglio europeo dovrebbe durare per un anno (attualmente sono sei mesi), essere rinnovabile ma ricoperta da uno dei capi di Stato e di governo in carica. Inoltre, la poltrona non dovrebbe dar vita all'insediamento di un'amministrazione separata ma il presidente usufruirebbe della collaborazione di funzionari dell'attuale struttura del Consiglio. La proposta riguarderebbe anche la Commissione: fatta di un presidente che avrebbe anche l'incarico di guidare i lavori del Consiglio Affari generali, l'organismo che prepara i lavori di un organismo tra i più importanti, di quindici commissari titolari e di quindici supplenti a rotazione a carat-

“ Belgio, Francia
Germania, Italia
Lussemburgo e Olanda
propongono un presidente
in carica un anno ma scelto fra
i capi di governo dell'Unione ”



Altri otto Paesi invece
minacciano: si torni all'assetto
deciso a Nizza
Il premier italiano sceglie
la neutralità, il suo vice
Fini sta con Giscard ”

Ue, i sei fondatori avanzano un compromesso

Giscard insiste: il superpresidente vanta la maggioranza. Berlusconi: l'Italia non si schiera



Il presidente della
Convenzione
Europea
Valéry Giscard
d'Estaing

critiche al preambolo

L'Osservatore: l'Europa rinuncia alla sua storia

CITTÀ DEL VATICANO La mancata citazione del cristianesimo tra le radici europee nella bozza di preambolo della futura costituzione della Ue è giunta inaspettata in Vaticano. Parla, infatti, di «Sorpresa e sconcerto» l'Osservatore Romano che nell'articolo pubblicato in prima pagina chiede che il testo definitivo colmi questa lacuna. Il giornale vaticano critica il preambolo «non tanto e non solo per quanto contiene, ma soprattutto per quanto omette e nega». «In effetti allo stato attuale - commenta il giornale - la bozza del preambolo delinea un'Europa priva di riferimento ad una delle radici più autentiche della sua storia». «Resta fondata la speranza - conclude - che si colgano le persistenti richieste di emendare il testo per consentire all'Ue di sviluppare il suo futuro in un'effettiva unità dei suoi popoli basata su tali comuni radici».

Ma sul tema è intervenuto, ieri, anche Giovanni Paolo II. I valori

cristiani «restano un potente stimolo per il nostro tempo e in particolare per l'Europa che si sta costruendo» ha affermato ricevendo in udienza un gruppo di pellegrini francesi giunti a Roma per il settimo centenario di sant'Ivo, patrono dei giuristi. A loro ha voluto ricordare come spetta ai cristiani «contribuire attivamente alla costruzione dell'Europa». «Tutti sono chiamati a lavorare perché l'amore e la verità si incontrino e la giustizia e la pace si abbraccino» ha aggiunto. E proprio i valori proposti da sant'Ivo, secondo il Papa, vanno presi ad esempio per l'«Europa che si sta costruendo». Di sant'Ivo ha voluto riproporre l'«invito agli uomini di buona volontà a costruire un mondo di pace, fondato sul rispetto del diritto e sul servizio della verità» e l'azione di «solidarietà e l'equità, che garantiscono i diritti dei più deboli dei quali sarà pienamente riconosciuta la dignità inalienabile».

r.m.

tere egualitario. Questa soluzione, a occhio e croce, potrebbe soddisfare le posizioni degli europeisti più convinti. Perché la figura del presidente del Consiglio, tutto sommato, non si cristallizzerebbe e non entrerebbe in forte conflitto con quella del presidente della Commissione, non ci sarebbe una sovrapposizione di burocrazie e il presidente dell'esecutivo, nei fatti, conquisterebbe una nuova e importante funzione di coordinamento dei lavori del Consiglio.

Dal presidium, tuttavia, non arrivano notizie confortanti. Sul tavolo, ieri sera, era rimasta praticamente intatta la proposta di un super presidente eletto per due anni e mezzo, rinnovabili. Un posto fisso, insomma. L'unica novità sarebbe un potere ridotto nella rappresentanza esterna dell'Unione per non oscurare il ruolo del futuro «ministro degli esteri» dell'Unione. Il nuovo testo prevede il varo della nuova Commissione non prima del 2009. La proposta cancella la nascita, inizialmente prevista, del Congresso e derubrica a semplici organismi la Banca centrale e la Corte dei conti.

Il confronto riprenderà nella prossima settimana. Che s'annuncia calda. I socialisti si riuniscono ad Amsterdam per definire la loro posizione sulla base di un documento preparato da Giuliano Amato. La Convenzione tornerà a riunirsi giovedì e venerdì prossimi. Ma mercoledì Giscard d'Estaing insieme ai due vice, Amato e Delhaene, consulterà le varie componenti della Convenzione. Ieri Giscard ha detto che sul super presidente ci sarebbe una maggioranza. Per il governo italiano, Gianfranco Fini ha detto che il super presidente va bene. Berlusconi, da San Pietroburgo, ha invece detto che il governo italiano, per via del prossimo semestre, «non si schiera». Fini da Bruxelles faceva la scelta e quello dalla Russia lo smentiva. Ma, a conferma che quantomeno il premier non ha le idee chiare, Berlusconi ha annunciato che l'Italia sta lavorando alle proposte con i paesi fondatori. Quelle fortemente consigliate da Ciampi e rilanciate ieri dalle agenzie.

Ma, allora, il governo si schiera o non si schiera? Condividi il documento dei paesi fondatori oppure tentenna? Non s'è capito.

britanniche verso l'Europa unita...».

Invece in Italia...

«Le diffidenze in Italia, storicamente, non hanno mai avuto un peso simile. Nemmeno oggi nell'opinione pubblica, nel mondo economico, negli ambienti culturali, sugli organi di stampa, si agitano gli spettri dell'Europa superstatò, dello schiacciamento dell'identità nazionale. Se, dunque, vengono o verranno assunte dall'Italia delle posizioni simili a quelle britanniche, sarà per scelta politica di questo governo. Il presidente Berlusconi si abbandona, come ha fatto di recente a Lussemburgo, a delle battute, se così si possono chiamare, su una superpresidenza del Consiglio entro la quale si distribuiscono incarichi e competenze di carattere europeo a tutti i primi ministri. Si tratta di battute che hanno un unico e chiaro senso: ridurre a un ruolo marginale la Commissione. Si mostra di non conoscere, e comunque si vuole stravolgere, la storia dell'integrazione europea e il ruolo dell'Italia sempre schierata a sostegno di soluzioni coerentemente comunitarie».

L'on Fini, rappresentante del governo nella Convenzione, ha definito "ingenerosi" i commenti di Prodi. Poi ha anche detto che bisogna estendere le decisioni prese a maggioranza.

«Il giudizio di Fini non è giusto. Prodi ha ragioni da vendere, e non è mosso soltanto dal naturale impulso a difendere l'istituzione che oggi rappresenta, ma dalla convinzione che se si cede alle pretese, alle chiusure, ai particolarismi degli Stati nazionali, l'Europa non andrà lontano. Fini rilancia, peraltro, l'idea del voto a maggioranza nelle decisioni di politica estera e di sicurezza, e questo è positivo. Si batterà decisamente in quel senso?».

Il tema delle istituzioni resta quello di maggiore scontro Blair non accetta un ministro degli Esteri Ue

l'intervista

Giorgio Napolitano

eurodeputato Ds

Il presidente della commissione Affari Costituzionali del Parlamento europeo: si tende a rafforzare il peso dei governi

«Io difendo Prodi, così non ci siamo»

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il progetto di Costituzione dell'Unione ha scatenato una bufera. La reazione di Romano Prodi, presidente della Commissione, è stata durissima. «Deludente, un passo indietro», ha detto. Giuliano Amato, uno dei vice di Giscard d'Estaing, ha espresso critiche egualmente severe. A suo dire, i governi puntano ad un compromesso «al più basso livello». Che sta succedendo? Lo chiediamo a Giorgio Napolitano che, dalla postazione privilegiata di presidente della commissione Affari costituzionali del parlamento europeo, segue da vicino i lavori della Convenzione europea.

«Lo dico subito: la Convenzione ha compiuto sforzi importanti. Non lo si può negare. Si è di fronte ad una riscrittura globale dei Trattati vigenti. Il giudizio deve essere ben ponderato. E, tuttavia, non penso che si possa essere soddisfatti del risultato sinora raggiunto. I problemi aperti sono molti. Il tema delle istituzioni resta il nodo di maggior scontro sebbene non manchino, anche da parte mia, forti riserve su come si sono affrontati gli scogli del governo dell'economia, delle procedure di bilancio o delle politiche sociali. Non ci siamo».

Però, è proprio sulla parte istituzionale che si sta svolgendo la battaglia più serrata. È il passaggio politico più delicato.

La Convenzione ha compiuto sforzi importanti. Ma non si può certo essere soddisfatti

Non è un caso che infuochi la polemica...

«Infatti. Non si vede come l'Europa possa assolvere le sue nuove missioni, peraltro solennemente proclamate a Laeken, sulla base di un assetto istituzionale che sposti in senso intergovernativo l'equilibrio tra i poteri dell'Unione. E, poi, in materia di politica estera e di sicurezza, se davvero si vuole garantire all'Europa un ruolo di primo piano sulla scena internazionale, la proposta di mantenere l'unanimità nelle decisioni del Consiglio è assurda. Così come risulta insoddisfacente il profilo che si intende assegnare al ministro degli Esteri dell'Unione. Io non condivido il pessimismo del mio amico e compagno Michel Rocard, espresso anche su l'Unità, a proposito dell'impossibilità per l'Europa di svolgere una funzione di attore globale nel mondo. Ma se si crede in questo obiettivo, bisogna trarne le conseguenze sul piano istituzionale».

Cos'è che non convince? Chi è che frena?

«Non rivelo nulla di segreto quando dico che da parte della Gran Bretagna si continua a non accettare nemmeno il titolo di ministro degli Esteri europeo...».

Non gli va bene neanche il nome?

«Già. Vorrebbero che si chiamasse col titolo attuale di Javier Solana: Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza... Oppure vorrebbero istituire il "Segretario di Stato". Francamente non capisco perché dovremmo mutare dagli americani questa denominazione per il nostro responsabile della politica estera. Ma è la sostanza che conta. La verità è che ci si prefigge di tenere ancora troppo subordinato al Consiglio il ministro degli esteri; e inoltre la sua funzione nelle relazioni internazionali rischia di essere oscurata da un ruolo di rappresentanza esterna dell'Unione che si vuole affidare al presidente del Consiglio europeo, sia pure a livello dei capi di Stato e di governo».

Ecco il nodo dei nodi: il presidente del Consiglio europeo. Indicato, ormai, per i poteri che vorrebbero attribuirgli, come un "superpresidente". Giscard d'Estaing ha promesso una nuova versione degli articoli sulle istituzioni. È possibile il raggiungimento di un consenso e con quale formulazione?

«Un presidente del Consiglio a pieno tempo è parte di un discorso generale. Dando vita a questa figura, mantenendo ancora aree importanti di decisione sotto la regola dell'unanimità, definendo in modo ambiguo e inadeguato il ruolo del ministro degli Esteri, si tende in realtà a riaffermare le prerogative degli Stati nazionali, il peso dei governi, il metodo intergovernativo a scapito di un rafforzamento dello spirito e del metodo comunitario. Da parte del governo Blair si è ripetuto apertamente che la politica Estera deve rimanere un affare dei governi».

Addio Europa che "parla con una voce unica". Quante volte si è ascoltata quest'invocazione. Ora siamo alla prova dei fatti.

«Esattamente. Su questa via l'Europa non parlerà mai con una voce sola. L'esperienza l'abbiamo già fatta. Dopo i Trattati di Maastricht (1992) e di Amsterdam (1997). Si è voluto concentrare nella stessa persona l'Alto rappresentante per la politica Estera e di sicurezza e il segretario generale del Consiglio. Ha detto bene il commissario (britannico) Chris Patten: questo approccio intergovernativo è una ricetta di mediocrità e debolezza».

Come se ne esce? È possibile un consenso?

«È persino ovvio dire che va cercato. Come saranno inevitabili dei compromessi, sia nella Convenzione sia nella successiva Conferenza intergovernativa cui spetterà l'ultima parola sulla stesura del testo costituzionale. Prima, però, occorre far valere



le proprie posizioni, spendere efficacemente i propri argomenti, confidando nelle virtù di uno schietto dibattito e confronto dialettico. Invece, in una parte del Presidium è prevalso uno spirito di "precoce compromesso": si sono abbandonate prima del tempo le proprie posizioni».

D'accordo, ma quali compromessi?

«Ben s'intende che i compromessi devono essere davvero tali. Se si dovesse accettare la proposta di un presidente del Consiglio che resti in carica per più anni a pieno tempo, e ci si limitasse solo a qualche precisazione sui suoi compiti, non ci sarebbe un compromesso. Ci sarebbe l'atto sostanziale di una scelta improvvisata dei maggiori capi di Stato e di governo e imposta alla Convenzione. Qualunque cosa si scriva in proposito nella Costituzione,

se il presidente del Consiglio sienderà a Bruxelles in permanenza, si dedicherà alla sua funzione per 365 giorni all'anno, sarà fatale che si crei una sua amministrazione e che finisca per interferire con l'attività della Commissione e il ruolo del suo presidente».

Le soluzioni possibili?

«Penso, e il gruppo socialista del parlamento europeo ha adottato quest'orientamento, che si debba insistere per un rafforzamento del Consiglio europeo per altre vie. Indico delle soluzioni: 1) una maggiore continuità della presidenza delle diverse formazioni del Consiglio; 2) una seria preparazione dei Consigli europei che hanno piena autorità politica e capacità d'impulso strategico, caricando oltre misura le loro agende, partorendo montagne di documenti che rimangono senza seguito e facen-

Culla
di Matteo

Un caloroso benvenuto a Matteo
Alla mamma Cinzia e al papà Francesco Pullerà gli auguri più
affettuosi dai nonni Antonio e Maria, dallo zio Fabrizio
e dalla U.d.b. Ds "Colli Aniene"